Impianti, la battaglia politica

Scenari La vicenda degli allevamenti ittici approda in Provincia nel momento più delicato dei rapporti con la Regione Lazio, cui spetta l'ultima parola sulle autorizzazioni. Ma le domande di Scauri sono inserite in un piano nazionale

IL CASO

Somiglia ogni giorno di più al caso dell'orario dei treni. Le contestazioni sulla quasi certa autorizzazione ad un nuovo allevamento ittico nello specchio antistante Monte d'Oro da battaglia prettamente ambientale può diventare un braccio di ferro tutto politico, tra le amministrazioni locali e in questo caso Minturno, e la Regione Lazio.

Nei fatti la Pisana ha stilato una mappa senza individuare i siti idonei, ma omettendo di evidenziare le aree già classificate come soggette a protezione integrale come da normativa comunitaria. Messe insieme le due disposizioni fanno a pugni ma se si tenesse conto dell'impatto ambientale si dovrebbe vietare qualunque insediamento in acqua. Solo così sarebbero rispettate i sic (siti di interesse comunitario). Ma in realtà il dissenso del Comune di Minturno è apparso finora piuttosto isolato e per questo motivo la prossima tappa in consiglio provinciale, dove la questione allevamenti è all'ordine del giorno, può rappresentare un ostacolo politico oppure la cartina di tornasole su quanto può contare una delibera di via Costa al cospetto della Regione Lazio. A proporre la mozione che impegna il Consiglio ad opporsi agli impianti è il vicepresidente della Provincia, Gerardo Stefanelli (sindaco di Minturno), uomo del Partito Democratico, lo stesso del Governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. E tutto questo accade quando è già cominciata la campagna elettorale per le regionali. Eppure l'esito del contenzioso non è scontato perché gli insediamenti di Scauri sono parte di un piano nazionale per l'implementazione dell'economia legata all'itticoltura, finanziato dall'Unione Europea per sopperire alla grave crisi del settore della pesca. Solo che di questi incentivi, realisticamente non beneficeranno i pescatori, ormai sostituiti dagli allevatori di pesce con tecniche e quantità industriali che rischiano di impoverire oltremodo il mare. E infatti è uno dei motivi per cui le stesse associazioni locali dei pescatori si sono dette contrarie alla realizzazione degli impianti. Al momento esistono due richieste di insediamento ma entrambe dovrebbero passare attraverso una conferenza di servizi estesa non solo al Comune, ma anche a Provincia, Asl, Agenzia protezione ambiente, Parco e Regione ovviamente, con poche speranze di un nulla osta. In caso di approvazione delle concessioni, il Comune ha già annunciato ricorso al Tribunale amministrativo. Ma in caso di diniego anche i privati in attesa di autorizzazione sono pronti ad adire le vie legali e lo stesso Tribunale amministrativo. Perché la mancanza di una mappa con la individuazione delle aree utilizzabili non esiste e ciò equivale alla possibilità di insediarsi ovunque. ● G.D.M.

L'ingresso della Provincia che affronta il caso nel prossimo Consiglio, sotto l'area in cui dovrebbe sorgere l'impianto

L'obiettivo dichiarato è quello di aiutare il settore della pesca in crisi

La Fondazione Vassallo lancia un appello

LA RICHIESTA

«I finanziamenti destinati agli impianti di mitilicoltura sono solo in parte comunitari e provengono per la maggior parte dai progetti regionali che i GAC Gruppi di Azione Costiera propongono alla Regione Lazio e quindi provengono anche da fondi regionali». La precisazione giunge da Erminio Di Nora, presidente provinciale della Fondazione Vassallo, intervenuto sulla progettata realizzazione dell'impianto di mitili a Scauri. «La regia - ha spiegato Di Nora - spetta in ogni caso alla Regione Lazio. Il nostro GAC ha sede a Gaeta e lo ritengo non espressione della base sociale e di vive il mare, come ad esempio la piccola pesca professionale. Quali sono stati gli indirizzi del GAC inviati alla Regione Lazio per la tutela e il miglioramento delle condizioni di vita della categoria nel Golfo e sulle isole. Nello specifico mi riferisco ai fondi che attraverso il comparto della pesca professionale vengono destinati al territorio e quindi anche a coloro che praticano attività di acquacoltura. 35 ettari e più di mare preclusi alla pesca professionale, alla vela, alla pesca sportiva, alle attività di pescaturismo, di seawatching, costituiscono - ha concluso Di Nora - un danno enorme, ma è comunque sempre la Regione che adotterà la decisione definitiva». ●